

Schede

Accademia Udinese di Scienze Lettere ed Arti – Archivio di Stato di Udine, *I friulani durante l'invasione. Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Atti del Convegno di Studio di Udine, 7 novembre 1998, Arti Grafiche Friulane, Udine 1999, pp. 187, s.i.p.

Da oltre un decennio l'attenzione per la storia della società friulana nel periodo che va da Caporetto alla fine della Grande Guerra è in continua crescita. Ai primi studi di Gustavo Corni della seconda metà degli anni '80, che interrompevano un lungo «sonno storiografico», si sono poi aggiunti negli anni '90 altri, e sempre più ampi, lavori dello stesso Corni, di Lucio Fabi, Giacomo Viola, Elpidio Ellero – per citarne solo alcuni – che hanno scandagliato a fondo i diversi aspetti sociali, economici e politici dell'«anno dell'invasione». Parallelamente la pubblicazione di diari parrocchiali e testimonianze della più disparata provenienza ha consentito il recupero di una memoria mai sopita, benché a lungo confinata nella dimensione del privato o, come nel caso delle cronache parrocchiali, rimasta all'interno di specifiche istituzioni.

Un tema però, tra i tanti sondati, era finora rimasto sostanzialmente inesplorato; citato da tutti, ma analizzato di fatto solo per quanto riguarda il momento della partenza: l'esodo dei circa 134.000 friulani che fuggirono in Italia al seguito delle truppe in ritirata.

A tentare una prima ricognizione dei diversi aspetti della profuganza è stata l'Accademia Udinese di Scienze Lettere ed Arti, in collaborazione con l'archivio di Stato di Udine, con un convegno del novembre 1998, i cui atti sono usciti alla fine dell'anno successivo.

Aprè il volume una breve sintesi del contesto politico e militare in cui avvenne l'esodo (Ruggero Amaltei Zotti, *1917. L'anno della svolta*), mentre è Antonio De Cillia (*I Friulani durante l'invasione 1917/18. Quelli che sono rimasti*) a tratteggiare – sulla scorta della pubblicistica dell'immediato dopoguerra e di alcuni archivi comunali e parrocchiali – le sofferenze della popolazione civile soggetta all'occupazione austro-tedesca, volta a sfruttare al massimo le risorse economiche ed umane del territorio. De Cillia si sofferma poi su uno dei nodi problematici connessi all'esodo: la spaccatura fra i fuggiti (tra cui buona parte della classe dirigente) ed i rimasti (in maggioranza appartenenti ai ceti popolari), fonte di tensioni e polemiche nel dopoguerra.

I saggi sulla profuganza sono aperti da Roberta Corbellini (*I profughi friulani dopo Caporetto. Un quadro della vicenda attraverso le fonti archivistiche*), che affronta le vicende dei profughi attraverso una panoramica delle fonti disponibili e chiarisce le difficoltà connesse al reperimento delle stesse. L'autrice sottolinea l'impreparazione con cui il governo italiano gestì l'esodo e il prevalere, in un primo tempo, delle preoccupazioni legate all'ordine pubblico su quelle di carattere assistenziale. Il saggio si diffonde poi sulle attività delle istituzioni friulane ricostituitesi nell'esodo e dei vari comitati che sorsero fra i profughi, sulla gestione dell'assistenza e sulla battaglia ingaggiata attorno alla legge per

danni di guerra, chiarendo come attraverso questi strumenti si andasse riorganizzando e legittimando quella che sarà la classe dirigente friulana fra le due guerre.

Fiammetta Auciello (*I profughi a Milano: i censimenti, le commissioni, i patronati*) si sofferma invece sui problemi dell'assistenza profughi nel capoluogo lombardo, occupandosi dell'attività delle istituzioni pubbliche, con particolare riguardo al problema del censimento dei profughi. Il caso milanese è oggetto anche dell'analisi di Michele Dean (*I profughi a Milano: la città, l'assistenza*), che esamina l'operato di tre organizzazioni assistenziali: una sorta in occasione del conflitto – il «Comitato centrale per l'assistenza civile di guerra», facente capo al comune – le altre due attive già da tempo nell'assistenza agli emigranti, l'«Opera pia Bonomelli», di ispirazione cattolica, e la laica «Società Umanitaria».

Ulteriori contributi sui profughi vengono da Andreina Nicoloso Ciceri (*Comunità e famiglie spezzate*), che utilizzando la memorialistica edita – spesso in pubblicazioni a carattere locale e di difficile reperibilità – ripercorre i drammatici momenti della fuga, sottolineando il tema della dispersione delle famiglie, e da Adriana Cucchini Arvati (*Una storia di famiglia*), che riporta una breve testimonianza sulla profuganza.

Completa il volume un saggio di Enrico Folisi (*I fotogrammi in rifrazione. Immagini cinematografiche e parole dei giorni dell'invasione austro-tedesca nei documentari «Caporetto» e «Udine 1915-1918»*), che illustra i criteri di realizzazione dei documentari da lui realizzati per le trasmissioni regionali della RAI, in cui le immagini provenienti dagli archivi cinematografici, soprattutto austriaci e tedeschi, si intrecciano con le memorie di soldati e civili.

I contributi di *I friulani durante l'invasione. Da Caporetto a Vittorio Veneto* – pur diversi per ampiezza e taglio storiografico – compongono nel complesso un volume di indubbio interesse, che oltre a offrire un primo quadro delle vicende della profuganza e delle problematiche ad essa legate, ha il merito di fornire indicazioni preziose che aprono la via a ulteriori ricerche (alcune delle quali, al momento in cui scrivo, risultano essere in corso di pubblicazione) su un tema troppo a lungo rimosso o confinato nell'ambito delle memorie private e che presenta invece implicazioni sociali e politiche tutt'altro che secondarie.

Paolo Malni

Fortunato Minniti, *Il Piave*, Il Mulino, Bologna 2000

Nel 1928, in occasione del «decennale della Vittoria» come allora si diceva, Paolo Monelli pubblicava un libro, *Sette battaglie*, nel quale raccontava ai suoi lettori le emozioni provate nel rivisitare gli scenari dove egli, insieme a centinaia di migliaia di connazionali, aveva combattuto. Era un itinerario attraverso luoghi che, anche grazie alle sue pagine, andavano assumendo valore di simbolo: luoghi della memoria, dunque, legati ad avveni-